

III Parte: scritta da Darione nel Week -end. **Attenzione: bisogna decideredove inserirla !**

E' GIA' STAMPATA

Tutte queste discussioni, spesso pretestuose, non avevano per il normale popolo dei fedeli senso logico. I semplici non riuscivano a capire le ragioni di un così accanito ed inconciliabile diverbio. Una parte dei fedeli intuiva che i vescovi cattolici presentavano un Dio unico, strabordante di grandezza, la cui immensità era, per il povero cervello dell'uomo, irraggiungibile e che, pur essendo in ogni luogo egli è situato nell'immenso e, per di più, invisibile. Ancora, per i cattolici, Cristo era un altro, ma sempre lui, il Padre che si sdoppiava. Una parte del suo essere scendeva sulla terra ad interpretare il ruolo del figlio, l'altra, restava sempre immensa e invisibile a governare l'universo. Lo Spirito Santo, poi, era un altro ruolo che, ogni tanto, il Padre Eterno si degnava di interpretare ... ma con un certo distacco e senza tanta convinzione. Alla fine, tutti e tre si ricompattavano in un'unica entità, un po' come le palline del mercurio quando si incontrano.

nelle pitture dei primi secoli dopo Cristo il Padre celeste non appare mai per intero, di lui, per indicarne la presenza, si fa spuntare da una nuvoletta una piccola mano benedicente: ecco, quello era Dio! O ancora, spunta, volteggiando lassù nell'alto dei cieli un occhio dipinto, occhieggiante da un triangolo... anche quello è l'immagine, un po' guardona, del Signore. Dall'altra parte, i fedeli poveri di spirito che parteggiavano per l'arianesimo, a loro volta si immaginavano un Dio Padre immenso, ma ben distinto dal Figlio e Dallo Spirito Santo che formavano non un solo essere inarrivabile, ma in una famiglia composta da un padre, un figlio e una madre. Sì, una divinità femmina, in quanto,

spesso, lo Spirito Santo viene presentato al femminile e questo bisogno intenso ed irrinunciabile della madre “reggiora”, o reggitora, della famiglia celeste è tanto grande che il popolo degli ariani fa ripuntare ben presto la mitica grande madre: la divinità ancestrale, conosciuta da vetri e più secoli prima dell’avvento del Cristianesimo, tant’è che ripare nelle pitture murarie e nelle miniature degli Exultet al centro della scena, seduta come fosse in trono, che con le sue grandi mammelle allatta due animali, con una mano regge la cornucopia riccolta dei frutti della terra e con l’altra caccia la tenebra (personaggio di tradizione pre-ellenistica, ma che si ritrova anche nella mitologia barbarica). Il capo della grande madre è ornato di candele fiammeggianti (la primavera dei nordici); sempre dal capo della grande madre sorge Cristo inscritto dentro la sfera, o mandorla del mondo... in alto, sopra a tutti appare la mano di Dio. ma sia chiaro, i due personaggi che campeggiano sono la Madre Terra e il Figlio, lo Spirito Santo non c’è. Eliminato.

Quindi, per il popolo di fedeli ariani è chiaro che Cristo è molto più vicino agli uomini, ai loro tribolamenti, alla fatica di vivere e alla gioia, di quanto non appaia il Gesù dei cattolici (su questo punto torneremo a dimostrare con evidenza questa differenza). Gli ariani decidono pure che Cristo sia stato l’artefice creatore del mondo e di tutti gli esseri viventi, compresi l’uomo e la donna. Il figlio ha agito su commissione del padre che non stava manco a controllarlo: si fidava e basta. tant’è vero che in tutte le rappresentazioni musive o in quelle a bassorilievo dei sarcofagi per le tombe dei cristiani del III e IV secolo, fino alle miniature del VII e VIII secolo, la divinità creatrice rappresentata nelle varie sequenze della creazione, è un giovane imberbe, un ragazzo con la stessa espressione e gestualità del Cristo rappresentato nelle storie del Vangelo che appaiono sulle altre facciate degli stessi sarcofagi o nelle tavole del Vecchio e

Nuovo Testamento dipinte nel medesimo libro. E potete giurarci, quelle sono indubbiamente rappresentazioni ispirate alla dottrina degli ariani. Abbiamo già accennato più sopra che la prima scrittura del Vangelo ci appare eseguita in una lingua greca, meglio, in un dialetto greco, parlato dal popolo minuto dei servi, degli artigiani, dei liberti e immigrati di tutte le razze, ivi compresi quelli della diaspora ebraica. Questo significa che è proprio in un ambiente di modesta estrazione che è stata concepita la Santa Scrittura, solo più tardi, chierici, vescovi e sapienti Dottori della Chiesa discutevano sull'interpretazione da dare alle parole e ai concetti, spesso oscuri e contraddittori, del Nuovo Testamento. Alla popolazione toccava poi scegliere fra le varie versioni e interpretazioni, il che significava abbracciare un credo piuttosto che un altro; nei primi anni dopo la divulgazione dei Vangeli, spuntarono dunque dottrine e credi a non finire. Ogni dottrina si leggeva a unica e indiscutibile fonte di verità e dava l'ostracismo a tutte le altre. È ovvio che, trovandosi il fulcro del nuovo credo in territorio greco o in colonie di cultura ellenistica, l'interpretazione del nuovo messaggio veniva letto e filtrato attraverso i modelli mistico-filosofici di quella civiltà. Così ecco apparire, come supporto allegorico della figura di Cristo, gli dei e i medi dei della tradizione mitologica ellenica. Il movimento religioso che maggiormente assorbe e avvale delle allegorie pagane è proprio l'arianesimo. È facile capirne l'origine, giacché la nascita e lo sviluppo di quella dottrina ha luogo nell'Egitto grecizzato e a Bisanzio, ormai capitale dell'impero forgiato da Alessandro Magno con gran stuolo di filosofi e sacerdoti. Incredibile è però che quell'allegoria classicheggiante sia stata assunta con entusiasmo e mantenuta, anzi esaltata, dai barbari specie dal popolo gotico che, ancora con Teodorico (fine del V secolo), intrecciava figure ed episodi del mito greco con immagini e storie di Cristo, dei Santi e dei

Profeti cristiani, protagonisti del Vangelo. Così abbiamo affreschi ad encausto nelle catacombe del Medio Oriente e di Roma, risalenti al III secolo, dove appare un Cristo seduto fra animali feroci e mansueti che lo ascoltano estasiati mentre canta, accompagnandosi con la cetra greca. Più avanti scopriamo vicino all'immagine del buon pastore, quella di Prometeo che forgia figure di uomini ai quali dà la vita. E ancora, più in là, ecco Dioniso che scende agli Inferi e si offre capro espiatorio, cioè, offre il suo sangue e la carne sua per ridare la felicità e la primavera agli uomini. E' ovvio che sono tutt'altra posizione allegoriche assunte dal mito cristiano. Gli storici e studiosi della storia dell'arte ci spiegano che dentro il cristianesimo, in quel tempo, prendevano corpo movimenti spirituali e mistici che si rifacevano al neoplatonismo e ad altre filosofie tardo-ellenistiche. Ma questi sapienti si dimenticano di avvisarci che spesso quelle catacombe erano luogo di culto degli ariani, così come molti bassorilievi che illustrano storie della mitologia greca, non sono altro che facciate e fiancate di sarcofagi commissionati da cristiani ariani per seppellire se stessi o le salme dei loro cari defunti. Tuttavia, il grande successo dell'arianesimo fu determinato dal carattere particolare che scaturiva dall'immagine di Cristo. Egli veniva visto non solo come figlio del Signore Padre Eterno, ma soprattutto come il figlio dell'uomo che possedeva sì doti e poteri soprannaturali, ma limitati. va ricordato, a costo di ripeterci, che egli era considerato la più perfetta delle creature di Dio, ma non possessore della conoscenza assoluta. Egli, secondo Ario, non è al corrente del progetto del padre. Questo lo rende molto più simile all'uomo, partecipe logico delle sue paure, dei suoi dubbi, portato immancabilmente all'errore. Cristo è sì il capo del gregge, ma delle sue pecore vive le stesse avventure, il gelo, il vento, la grandine e la rapina dei lupi. Anche Cristo è sottoposto alle insidie del demonio come suo

fratello, l'uomo. Egli non è eterno ed è conscio che dovrà morire soffrendo dolori atroci; sa che sarà tradito, ma non da subito o prima ancora di venire al mondo. A differenza del Cristo dei cattolici, essendo egli stesso Dio unico, onnisciente, onnipresente e immortale, veste i panni e la carne nel ruolo del figlio dell'uomo e si sacrifica, ma la sua morte è solo un transito che dura un attimo nel dissolversi e rifabbricarsi nella Resurrezione e ritornare di nuovo Spirito divino" presso il Padre, ricomponendosi nell'eterna potenza di un unico Dio... dicevamo che, al contrario, il Cristo degli ariani non ha conoscenza sicura del suo destino. Anzi, il fatto stesso di avere un destino lo classifica come più umano che divino; infatti il Figlio della Trinità, secondo i cristiani cattolici, non ha in divenire né una storia. Egli è la potenza ferma, inamovibile e immateriale, ma che produce loto agli astri e alle stelle. Se Cristo non conosce appieno il progetto del Signore Egli vive la sua avventura sulla terra, quasi alla giornata. Spesso, infatti, lo vediamo indeciso, sorpreso perché gli capita, contrariato per l'indifferenza del popolo al quale si rivolge, perfino quando si porta a predicare al suo paese, dove tutti lo conoscono e quasi si burlano di lui. Cristo, più di una volta, si sente mortificato, scoprendo l'ottusa cecità delle vecchie e nuove generazioni, si lascia trascinare dall'ira, minaccia e insulta. E' così umano che si commuove quasi fino alle lacrime per l'amore e la fiducia che gli dimostrano i più umili e disperati fra gli uomini. Una donna che rischiava di morire dissanguata, perché "emorraissa", sfiora con la mano la veste del Messia. Cristo, attraversando la folla, percepisce quel gesto: "Chi mi ha toccato?" chiede e subito intuisce si è stata quella donna dal viso sanguigno che lo guardava tremante. E la guarisce. Stessa commozione quando scorge degli uomini che calano giù dal tetto, appeso a delle corde, il letto sul quale è steso un paralitico: era quello l'unico mezzo per raggiungere il

Messia guaritore, non riuscendo a sorpassare la folla che si accalca intorno a Gesù. Il Figlio dell'uomo (commentano gli Evangelisti) quasi non crede ai suoi occhi ed esclama: "Grande è la vostra fede nella pietà del Signore" e con un sol gesto rimette in piedi il paralitico, ordinandogli: "Caricati in spalla il tuo letto e vattene!". Cristo dimostra un gran senso dello spettacolo, del gioco e del paradosso festoso. E' proprio un uomo, pardon, un grand'uomo! Ecco perché il popolo dei cristiano lo ama. Questo Gesù, succede perfino che sia piacevolmente turbato dal gesto d'amore (non solo spirituale) di una prostituta, la Maddalena che si inginocchia davanti a lui, seduto a tavola, e gli lava i piedi con le sue lacrime e poi glieli asciuga servendosi dei propri capelli. per finire, estrae una piccola bottiglia di olio profumato finissimo e gli massaggia piedi e caviglie. Il padrone di casa, un filisteo, s'indigna e commenta frase come possa essere quello un profeta se manco si rende conto dell'origine del mestiere di quella donna. Gesù intuisce il pensiero del filisteo e reagisce con spirito da gran sprejudicato e uomo libero: "Io son qui, ospite in questa casa, ma tu non hai saputo offrirmi nessuna affettuosa attenzione. Questa donna che manco conosco mi ha dimostrato un affetto più generoso..." (dal Vangelo in volgare detto "del Negroni", 1487) "... edisse a Simone (il fariseo): "Hai tu veduto questa femina, io entrò in casa tua e acqui non mi desti a li miei piedi; ma costei col sue lacrime me gli ha bagnati, e con li suoi capelli me gli ha asciugati, tu baci non mi desti, ma costei, poiche entrò qua dentro, non ha cessato di baciare li piedi miei, tu non ungesti il capo mio con l'olio, ma costei con unguento ha unto li miei piedi. E imperò dicoti, che molti peccati li son perdonati, imperò che ha molto amato. E colui che meno ama, meno gli è perdonato".

Dai pochi documenti che ci sono pervenuti, é chiaro che i cristiani di fede ariana, nel leggere e commentare il vangelo, mettevano in grande evidenza la commozione e l'amore del Figlio dell'uomo per il suo popolo, "... sperduto e confuso, come un branco d'agnelli abbandonati a se stessi", quando si esaltava per la festa e la gioia che dimostrano per lui nel vederlo e ascoltarlo, si imbestialisce di rabbia in vista degli ipocriti e dei volgari bottegaichi che trasformano il tempio in mercato. Quel suo perdere le staffe, turbinando un bastone sulle teste dei venditori, lo scagliarsi, sferrando pedate a rovesciare i banchi e le mercanzie, ci fa scoprire un uomo che, all'istante, s'è dimenticato completamente e della sua origine divina. Finalmente é del tutto umano, privo di controllo e distacco minimo dell'essere superiore. Egli cammina sulle acque, ma lo fa sopra pensiero e quando i suoi discepoli, vedendolo galleggiare sulle onde, esprimono stupore misto a sgomento, quasi sembra commentare: "Beh, che c'è di strano?" Poi, allorché invita Pietro a venirgli incontro, scendendo dalla sua barca, per cimentarsi in quel prodigio, Egli gli fa coraggio come il maestro del circo pronto a ispirare l'acrobata a desibirsi in equilibrio sul filo; e, non appena tentati alcuni passi, Pietro va sotto, Gesù quasi lo insulta: "Uomo di poca fede!" e lo pianta lì, come un babbeo.

Non a caso sono questi i temi che ritroviamo più spesso raccontati dai mosaicisti e dai pittori ariani sulle pareti delle loro chiese. Purtroppo molte testimonianze di quelle opere si sono perdute, o meglio, sono state cancellate dai censori cattolici, con tutto che non presentavano nulla di blasfemo, anzi ogni discorso di atteneva scrupolosamente alla parola del Vangelo. Ma l'intento dei distruttori e dei censori era principalmente quello di cancellare ogni testimonianza dell'arianesimo. Le immagini che si sono salvate dalla distruzione vivono solo per la ragione che i censori

non si trovavano del tutto certi si trattasse di opere di produzione ariana. Esistono delle pitture, mosaici e bassorilievi che raccontano episodi della Bibbia, che per lungo tempo sono stati ignorati o addirittura censurati dai ministri cattolici. Per esempio, la scena del Miracolo del vino durante le nozze di Cana, se ci fosse caso questo episodio viene rappresentato solo a partire dai primi secoli dopo il mille: non lo incontrerete mai in un codice miniato né su un mosaico del Basso Medioevo. Infatti se vi capita di imbattervi in qualche opera pittorica che tratta del matrimonio in questione, state certi che si tratta di un'opera eseguita da artisti ariani.

Prima degli Illuministi e dei Materialisti -storici, una gran quantità di filosofi greci, dagli Scettici ai Cinici fino ai cosiddetti Agnostici, Loicci Logici, per non parlare degli Stoici, avevano già ripetuto in forme diverse lo stesso concetto: non è Dio a creare gli uomini, ma gli uomini a creare Dio a loro immagine e somiglianza, un Dio fornito soprattutto di idee, morale, leggi e cultura che ricalchi ed esalti quella della loro comunità che ha creato il proprio “divino creatore”.

Per meglio capirci, facciamo un breve excursus intorno alle sacre origini: la Genesi nella Bibbia.

Perché Dio accoglieva festoso e commosso i doni di Abele e rifiutava, detestandoli, quelli di Caino? Abele offriva agnelli, Caino covoni di grano. Tutto è legato alle loro diverse professioni: Abele era pastore, Caino contadino. Dio non rifiutava tanto i prodotti della terra, quanto il lavoro scelto da Caino e il tipo di società che da esso proviene; in poche parole, secondo il Libro Santo degli Ebrei, il Creatore con quel suo atteggiamento indica fin dal principio quale dovrà essere l'assetto di sopravvivenza del suo popolo, cioè la comunità degli “Eletti” dovrà

essere una comunità di pastori. Infatti il popolo degli Ebrei era, fin dalle origini, un popolo di allevatori di bestiame. Un popolo di nomadi, quindi una comunità che si spostava seguendo i greggi da un posto all'altro, senza prender mai possesso delle terre su cui transitava. Al contrario, se Dio avesse preferito Caino, ecco che gli Ebrei avrebbero dovuto scegliersi un territorio e lì fermarsi... stanziare, arare quei campi, seminarli, scavare canali per l'irrigazione, costruire case per sé e per gli animali. Ancora, quel popolo di allevatori nomadi, come ben rileviamo dalla lettura della Bibbia, era anche un popolo di razziatori. Infatti, se seguiamo con attenzione il viaggio di Mosé alla ricerca della Terra Promessa, noteremo che il grande profeta si preoccupa di abbattere e sfondare mura di tutte le città che incontra sul suo cammino, di saccheggiare, trucidare i maschi, catturare le femmine e violentarle, senza dare il retro nell'occhio. In tutta la sua lunga vita, Mosé non fonda una sola città... nemmeno un villaggio. Gli Ebrei piantavano tende come ancora oggi in Africa fanno i Tuareg, ma di certo non era gente mite come lo sono gli uomini blue e poco mite era anche il loro Dio che a piè sospinto li incitava, anzi, ordinava loro di attaccare ogni popolo che gli Ebrei incontrassero, di uccidere, distruggere, razzare e portarsi via ogni bene o merce di valore, comprese le granaglie e le ragazze vergini. Solo quando finalmente raggiungono la Terra Promessa, gli Ebrei modificano il loro assetto: da pastori nomadi, si trasformarono in agricoltori. In poche parole, abbandonano Abele per seguire Caino. Anche le loro regole, il comportamento e la loro cultura subiscono una notevole svolta: iniziano a fondare borghi, quindi città, innalzano templi e palazzi del governo, organizzano una amministrazione, eleggono re, erigono mura e la società si divide in classi, compresa quella dei sacerdoti, dei possidenti e dei militari. A questo punto, succede agli Ebrei di dover subire

aggressioni di altri popoli nomadi e razziatori, di venire saccheggiate, travolte e messe in schiavitù da eserciti di potentissimi regni confinanti. Si susseguono Ittiti, Siriaci, Assiri, Babilonesi, Sumeri, Elamiti, Miceni, Persiani, Illiri e per finire, Romani. La religione degli Ebrei subisce spesso l'influenza dei dominatori, variano i fondamenti morali e culturali a seconda delle situazioni sociali e politiche a cui è sottoposto il popolo d'Israele. Nella comunità ebraica nascono fermenti rinnovatori che producono veri e propri scismi; il fenomeno ha la sua massima esplosione durante la dominazione romana che, in seguito a persecuzioni e cacciate, causa diaspore continue nella popolazione della Palestina: è proprio in questo periodo che nasce il Cristianesimo.

È risaputo che la scrittura originale dei Vangeli è opera di emigrati ebrei in territorio greco o in colonie elleniche. Infatti il linguaggio degli autori del Nuovo Testamento è il dialetto parlato dal popolo greco delle classi medio-inferiori: artigiani, piccoli mercanti, lavoratori e contadini liberi in genere.

UN ALTRO POPOLO DI RAZZIATORI NOMADI, DETTI “BARBARI”.

IGOTIEL’ARIANESIMO.

Quando si studiano le invasioni barbariche e, in particolare quelle dei Goti, Ostrogoti e Visigoti si dimentica sempre del particolare che quei popoli professassero una religione sostanzialmente diversa, ben distinta dalla nostra, cioè la fede ariana.

La base teologica dell’arianesimo è da considerarsi cristiana a tutti gli effetti, i testi del loro Vangelo, tradotti in gotico dall’originale greco ad opera del loro vescovo Vulfilo intorno alla metà del IV secolo, risultano corretti anche dal confronto con la più tarda versione della Vulgata di San Gerolamo. Ma poi, il modo di leggere e interpretare la morale evangelica sono talmente differenti dallo spirito che informa il Cristianesimo cattolico da farne un’altra religione e, quindi, un diverso concetto del divino, una diversa concezione dell’umano, del rapporto e dei valori sociali, politici in seno alla comunità. Infatti lo scontro che si produsse fra le due grandi comunità religiose, Arianesimo e Cattolicesimo, nei primi secoli dopo Cristo viene giustamente definito: “La più grande lacerazione prodotta sin nel mondo Cristiano antico”¹. Il nocciolo del contenzioso era la certezza per i Cattolici che Cristo fosse uguale e consustanziale al Padre e allo Spirito Santo e che insieme determinassero una Trinità indivisibile, cioè a dire che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo esistono da sempre e sono della “stessa sostanza”, mentre per gli Ariani, Dio è il Creatore unico, non partecipa di alcuna Trinità, che ha dato vita al Figlio e allo Spirito Santo come sue creature da lui distinte. Ancora, essi credono che Cristo non sia eterno, in quanto

¹ DIODINI A, *Enciclopedia delle religioni*, Torino 1977.

ha avuto un principio; e nemmeno totalmente immortale in quanto figlio dell'uomo, con Spirito divino, ma costruito con carne, sangue e nervi da una femmina umana. Per finire, gli ariani sono convinti che il Figlio sia solo simile al Padre, anzi, esclusivamente il suo riflesso e che non sia pienamente consapevole del progetto di Dio. Quindi Egli è soggetto ai dubbi nell'agire e alle tentazioni del male, è sottoposto alle paure e alle lusinghe del mondo, reagisce con rabbia alle offese e alle ingiustizie; è vittima, come ogni uomo, di scoramenti e passioni.

All'inizio il confronto fra le due diverse posizioni in seno alla chiesa dei cristiani si realizzava in un clima di tolleranza davvero evangelica, ma poi viavi agli scontri si sono fatti più feroci e assolutamente privi di ogni serenità dialettica. Nel dibattito avvenuto nei vari concili, fra i quali il più famoso è quello di Nicea (325), venivano prodotti argomenti e concetti filosofici in chiave aristotelica in opposizione alle tendenze mistico-allegoriche che si richiamavano alla filosofia neoplatonica. Dietro alle roboanti e contorte tensioni filosofiche, si celavano sostanziali divergenze di carattere ideologico. In questi dispute i cattolici hanno spesso avuto il sopravvento e hanno condannato con anatemi vari l'idea ariana di un Cristo semi-divino non dissimile alla figura del demiurgo della mitologia greco ellenistica, cioè di un tramite divino o semi-divino che realizza il volere di un Dio superiore e assoluto che non può, o non si degnava, di venire a contatto immediato con il mondo e che per questo demanda il Logos, suo Figlio a forgiare la materia bruta preesistente e a creare ogni essere del mondo, quindi demiurgo è il "fattore". Questa concezione di un Cristo -Fattore chiaramente ispirata ai neoplatonici, la ritroviamo puntualmente riportata in una lettera del vescovo Epifanio che commenta: "...egli, Ario, spinto da folle

presunzione, si é bevuto da sé solo il cervello così che il demonio ne ha potuto prendere, nel cranio suo cavo, facile dimora!”

Come già accennato, la condanna promulgata dalla maggioranza dei vescovi cattolici nel concilio di Nicea, al quale presenziava anche l'imperatore Costantino, fu drastica ma non definitiva al punto che la sentenza non nominava nemmeno Ario e il suo movimento. L'imperatore, che aveva tutto l'interesse a mantenere il più possibile unita la chiesa, cercava di mediare, ma poi, esasperato, impose l'ostracismo e la cacciata ad un gruppo di vescovi ariani irriducibili e ai loro numerosi seguaci. Così, il partito ariano, come abbiamo visto legato fin dalle origini ad interessi politici, economici e culturali propri delle classi meno abbienti e assoggettate, non fu dissolto, anzi da quelle condanne ricavò un imprevedibile vantaggio primo poiché, inviando quegli esuli nelle provincie periferiche abitate dalle popolazioni di Goti, Vandali, Unni e Longobardi, essi si trasformarono in formidabili missionari, responsabili di una straordinaria conversione di massa alla fede ariana e secondo, perché in seguito alla cacciata di quei vescovi e presbiteri, di lì a poco, esplosero feroci tumulti nelle varie comunità ariane private dei loro ministri al punto che, non riuscendo a contenere i disordini, i vescovi cattolici e l'amministrazione imperiale furono costretti a farti tornare, con tanto di scuse, dal loro esilio i pastori alla loro scalmanato gregge.

Per di più, alla morte di Costantino, il figlio Costanzo II, che aveva elegantemente eliminato, scannandoli, i suoi due fratelli aspiranti al trono, assume il potere (337 - 361), dichiarandosi fedele sostenitore della fede ariana. Questo é il periodo in cui l'arianesimo diventa il credo di maggior divulgazione sia per il gran numero di seguaci sia per la quantità e l'estensione dei territori raggiunti dallo straripare di questa fede.

Ma, andiamo con ordine: quale fu e come avvenne l'incontro dei Goti con l'Arianesimo? I primi maestri della nuova dottrina furono gli schiavi cristiani che i barbari catturarono nelle loro prime scorrerie intorno al Mar Nero, in territori di colonizzazione greca. Tipico è il caso di Ulfila, forma grecizzata del nome Wulfila, "lupetto", l'estensore del primo e unico Vangelo in gotico cui nonni, di razza ellenica e religione cristiana, si trovarono tradotti in schiavitù e trasportati verso gli Urali dagli Ostrogoti, durante spettacolari scorribande che vanno dal 258 al 267. Questi disperati dovevano imparare la lingua dei barbari, sotto il cui giogo erano costretti a lavorare, trasmettevano il loro credo ad altri schiavi pagani, ai servi e agli artigiani di altre tribù assorbite dai Goti padroni e la loro predicazione sortiva uno straordinario successo. Non bisogna però credere che i capi e le categorie di comando dei barbari accettassero tranquilli il dilagare del nuovo verbo. Quei fanatici catecumeni, con quel loro tormentone, "Tutti siamo venuti al mondo eguali figli di Dio" e ancora, "Tutti i beni della terra devono essere messi in comune" (come recitano gli Atti degli Apostoli), scardinavano i principi dell'atavico assetto barbarico che sosteneva e benediceva il diritto alla proprietà e alla sacra diversità di chi detiene il potere. Quindi, i primi martiri cristiani di razza barbara, tra cui ricordiamo san Saba², furono vittime dei padroni goti e dei loro sacerdoti. Le persecuzioni attuate da Atanarico sopportate dai primi cristiani barbari nelle pianure danubiane, nel Caucaso e negli Urali nulla hanno da invidiare a quelle messe in atto da Nerone e Caligola.

² San Saba, festeggiato il 12 aprile: una dettagliata descrizione della sua storia la troviamo nella preziosa opera di STADLER, *Vollständigen Heiligen-Lexikon* (Enciclopedia di tutti i santi).

IL DIBATTITO DAL VIVO

Non ci è pervenuto nessuno scritto dei maestri della dottrina ariana, nè una qualche cronaca del più che vivace dibattito avvenuto durante i numerosi sinodi e concili ecumenici svoltisi dai primi anni del IV secolo fino al 380, ma possiamo disporre degli scritti estesi dagli avversari di Ario e della sua dottrina. Siamo in possesso anche di numerose lettere inviate dal vescovo di Alessandria, in forma di circolare, a tutti i più importanti prelati cattolici e i commentari del vescovo Epifanio di Salamina, nemico scatenato di Ario e spesso suo scoperto detrattore. Ma, una volta applicate le dovute spurgature e spulciature, si ottengono passi verosimili e preziosi sul reale pensiero degli Ariani.

Usando questi documenti siamo in grado di immaginare non solo i temi della disputa svoltasi a Nicea (325) fra i vescovi cattolici e ariani (non va dimenticato, per inciso, che il loro numero superava i 300 sostenitori delle due dottrine e che i presenti tra osservatori - auditori, ammontavano ad un migliaio, senza scordare la presenza dell'imperatore Costantino e i suoi consiglieri), ma ci è anche possibile con un minimo di fantasia ricostruire quasi per intero i punti focali della disputa in particolare quelli che hanno scatenato vere e proprie risse con aggressioni anche fisiche, non proprio degne del comportamento di santi uomini, timorati di Dio.

Immaginiamo che, Vangeli alla mano, i rispettivi portavoce abbiano cominciato col leggere i vari passi del Nuovo Testamento. Il testo era sicuramente l'originale greco, mentre i vescovi venuti dall'Italia e in particolare da Roma seguivano su quello latino (precedente alla Vulgata di San Gerolamo del 383). Il primo Evangelista di cui si tratta è Matteo che fa l'elenco della discendenza di Gesù per giungere al racconto della nascita del figlio di Dio:

(Ci rifacciamo alla preziosa e correttissima traduzione dal greco in volgare toscano di Giovanni Diodati sul finire del XVI secolo)

“Hor la natività di Iesu Cristo avvenne in questo modo: Maria, sua madre, essendo stata sposata a Iosef, avanti che fosser venuti a stare insieme, si trovò gravida: il che era (opera) dello Spirito Santo. Essendo Iosef uomo giusto e non volendola pubblicamente infamare, voleva occultamente lasciarla. Ma, avendo queste cose nell’animo, ecco, un angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo: “Iosef, figliol di David, non temere di ricevere Maria, tua moglie: per ciò che ciò che in essa è generato è opera dello Spirito Santo. Ed ella partorirà un figliolo che tu chiamerai Iesus: per ciò che egli salverà il suo popolo dai loro peccati... E Iosef, destatosi dal sonno, fece secondo che l’angelo del Signore gli aveva comandato e ricevette Maria la sua moglie.

Ma egli non la conobbe fin che ebbe partorito il suo figliol primogenito... che chiamò Iesus .”

Ecco che a questo passaggio già si apre un contenzioso: Marcello di Angira, vescovo ariano prende la parola:

“L’angelo ho ordinato a Giuseppe: tu non ti congiungerai a Maria finché ella non avrà partorito il proprio figlio primogenito. Dunque solo per quel tempo il suo sposo è tenuto a non conoscerla, ma appresso lo potrà!”

A rispondergli si leva Alessandro, il cattolico, patriarca della omonima città: “Codesta è una illazione gratuita e maligna, dal momento che l’angelo non impone comportamento riguardo a Maria diverso dall’astenersi dappoi che ella avrà partorito, ciò non significa che appresso i due si aiano ritenuti liberi di congiungersi!”

Marcello l’ariano: “Ma dal momento che l’angelo indica il nascituro come primogenito ciò significa che altri figlioli saranno seguiti appresso e, all’uopo, essi due si saranno ben dovuti congiungere come loro certo

aggradava... ameno che, ancor per l'altra prole, sia intervenuto lo Spirito Santo!"

L'illazione sarcastica provoca un forte risentimento nella gran parte dei cattolici intervenuti, il primate di Cesarea, Antonino, facendosi calmarli ai più scatenati e interviene: "Questo tuo modo di trattare delle parole dettate da Dio meriterebbe che il Concilio ti allontanasse immantinate, ma noi preferiamo non raccogliere l'offesa e chiederti di dove tu cavi questa tua maldicenza."

"Non è mia intenzione, risponde l'ariano, provocare e offendere; io mi rifaccio ai libri del Vangelo e in quelli ritrovo in più di una occasione che si nominano fratelli e sorelle di Gesù, figlioli di Maria come ad esempio nel Vangelo di Marco al capitolo III"

"Tu casi per troppa leggerezza di giudizio in errore giacché dovresti ben conoscere che in aramaico, così come nell'antico ebraico, col nome di fratelli venivano indicati anche i cugini fino alla seconda e terza genitura"

"Antonino mio, risponde il vescovo di Ario, so bene del linguaggio degli ebrei antichi, ma ti scordi a tu volta che il Vangelo, l'unico e più antico che ci è dato di conoscere e commentare, ci è stato fornito dalla diaspora degli ebrei rifugiatisi in territorio greco e che costoro, ormai da tempo, unicamente in questa lingua sono usi esprimersi e comunicare, tant'è che, se capita loro di inserire una qualche espressione in aramaico, lingua dei loro padri che ormai da tempo hanno dimenticato, facilmente cadono in grossolani errori. Perciò, quando nel Vangelo essi scrivono "fratelli" e "sorelle" lo dicono in greco corretto, in una lingua cioè dove "cugino" e "cugina" hanno ben altra scrittura."

"Direi di sospendere per il momento su questo punto, consiglia il diacono Basilio che presiede la disputa, riprendiamoci dal capitolo II al versetto 6:

Date, Betlemme, na scerà un capo che pascerà (condurrà) il mio popolo Israel.”

“Fate mente, osserva Ario in persona, anche il profeta dell’Antico Testamento³ preannuncia la venuta di Gesù come capo del popolo di Israele”

Basilio: “E con questo? Vuoi forse insinuare che il Figlio di Dio non possa nominarsi capo del suo popolo!”

Zorarco: “Si che lo può... ma se Egli, Gesù, è ancora Padre Creatore e Spirito Santo e parte consustanziale di un Dio unico, come può decidere di mettersi a capo di un solo popolo, lui che ha creato il mondo intero e i popoli tutti... dove ogni vivente è suo figliolo? Io, per esempio, mi chiamo Zorarco, son del popolo dei Macedoni... devo quindi supporre che, secondo il vostro pensiero, Dio Padre e con lui il Figlio suo e lo Spirito Santo mi abbiano creato, ma non mi reputino degno d’esser pasciuto dallo stesso creatore? Ancora, io pongo a voi vescovi di Roma e Bisanzio una questione: se è vero, come voi asserite senza dubbio alcuno, che anche lo Spirito Santo sia parte essenziale del Padre Creatore, come lo è il Figlio, allora significa che, quando lo Spirito Santo feconda Maria egli non è staccato dal Padre né dal Figlio e quindi il Figlio feconda la madre sua per far nascere se stesso: perciò il Figlio compie incesto con la madre”.

L’urlo di indignazione della folla presente è indicibile: volano insulti, s’odono minacce, vescovi agitano le canne con la croce, intervengono allora le guardie dell’imperatore che sospendono la seduta.

Si leva Amaletto di Eranio, ariano e dice: “Se permettete, propongo di riprendere con la lettura di Matteo al capitolo V”

Il decano dell’assemblea gli fa cenno di iniziare;

³ Profeta Michea (V, 2)

Amaleto: “ *Lo Spirito Santo, dopo che Gesù ha goduto del Battesimo, conduce (sospinge) il Figlio di Dio nel deserto, sulla montagna, dove si incontra con il demonio* ”

Lo interrompe Carpone, ariano di Nicomedia: “Chiediamo ai teologi cattolici a che scopo, secondo loro o la loro dottrina, il demonio mette alla prova i figli di Dio.”

Glirisponde Ragoteo: “E’ questa, evidentemente, una prova non concepita dal demonio, ma dal Padre suo, di Gesù, per far sì che il Figlio venga a conoscenza d’ appresso dell’ entità e della potenza del maligno e perché Cristo sia in grado di resistere alle tentazioni del male, alle lusinghe del tentatore.”

Riprende Alessio di Nevita, teologo romano: “Ma non può ritenersi una iniziativa personale del diavolo in quanto egli, Gesù, viene condotto all’ incontro con il Maligno personalmente dallo Spirito Santo e, siccome nulla é deciso autonomamente dallo Spirito Santo, ma ordinato a lui da Dio Padre in persona (che é anche lo Spirito Santo), come si può pensare che Dio abbia bisogno di con -laudare (laudare previo verifica) la tenuta della propria creatura... in specie se, come assicurano i Vangeli, il Figlio é dall’ Eterno consustanziale al Padre, cioè Dio Creatore e egli stesso?”

Amaleto, l’ ariano, prende la parola e dice: “Di questo passo, se rispettiamo a pieno la vostra teoria trinitaria, ci ritroviamo in gran confusione e, non appena leggiamo gli scritti di Matteo, Luca e Marco, ciascuna parola ci apparirà priva di ogni senso logico”

Lo interrompe Ragoteo, il cattolico: “Ma chedite? Fateci un esempio”

E Amaleto allora riprende: “Eccovene uno che io credo assai pertinente: poiché avremmo Dio nella persona del Figlio suo che ben conosce l’ angel ribelle per averlo a suo tempo cacciato dal cielo e precipitato nel

fuoco eterno, che bisogno ha Egli di rincontrare ancora il demonio per misurarsi con lui? A che scopo deve mettere alla prova se stesso?

Forse per verificare la tenuta della creatura divina nata nel ventre della donna, dal ufo fecondata attraverso lo Spirito Santo?

Forse Egli non si fida? O meglio, non è certo che l'innesto divino nell'uomo abbia sortito una creatura all'altezza del compito a Lui affidato?

Come si può asserire che Dio, il Perfettissimo che tutto sa, conosce e prevede, possa manifestare dubbi sulle

proprie opere? Anzi, su se stesso, giacché secondo voi Gesù e il Padre sarebbero la medesima Santa Entità?"

Antonino di Cesarea: "La vostra dialettica giocata su abili sillogismi è molto convincente e io stesso rimango perplesso e in momentanea difficoltà... oraditeci voi che senso si debba dare all'episodio della disputa col diavolo!"

Di nuovo si leva Amaletto: "Per rispondere, permettetemi di risalire a quella che noi, seguaci di Ario, pensiamo sia l'origine del Figlio di Dio. Noi siamo convinti che il Figlio sia solo simile al Padre, come adire il suo "riflesso", e che quindi non sia pienamente consapevole del progetto di Dio; Ario, il nostro maestro, dice: "Il Figlio non comprende perfettamente il mistero divino per poterlo rivelare per intero".

Quindi l'esame che Cristo affronta con il tentatore serve ad Egli stesso, Figlio, perché si possa rendere cosciente, per la prima volta, della potenza subdola del Maligno, della sua scaltrezza e degli argomenti che sa mettere in campo per provocarlo e corromperlo. Solo misurandosi dal vivo con il male, il Figlio di Dio può verificare la propria forza di tenuta e di opposizione!"

Gliribatte Teofilodi Nicomedia, cattolico "Codesto è davvero spassoso! E quando, e come, ed a chi veniamo a sapere di questa sceltadi Dio?"

Risponde Amaeto: “Ma dal Demonio stesso! Ce lo testimonia Marco, facendo parlare il maligno: *“Mi sono donati in possesso questi poteri e questitesoriche,amiopiacere,miédatodielargire ”*”.

Teofilo riprende con tono provocatorio: “E chi glieli avrebbe mai elargiti questidonialedemonio?”

Gli risponde Socrate d' Antiochia, sempre ariano: “Logicamente, Dio in personagiacchésolodaluipossonovenirepoteriepossessi cosigrandi!”

Teofilo: “Perciò Dio avrebbe commissionato al demonio di sincerarsi sullanaturadiGesù?”

Ario in persona gli risponde: “No, non sulla natura, ma semmai sulle sue dotidiscaltrolottatore,tant'ècheildemoniosubitoloprovocadicendogli : *“Setuseipur(invero)FigliodiDio,trasformaquestepietreinpane ”*E

Cristo gli risponde: *“L'uomononabbisognaperviveredisolopane,maé ilcibodellospiritocheegli devericercareconpiùsollecitudine ”*,quindi è solo appresso che il demonio dichiara il possesso dei beni e il potere dicendo con gran vanteria: *“Setibutteraiaimieipiediperadorarmi,tuttii regnidelmondoelalorogloriatudamepotraioottenere ”*”

I primaticattoliciprendonolaparolaincoro,poiprevaleAristarco:“Non épossibile!Comesipuòaccettarecheildemoniopossamettereinattoun progetto di Dio? Non vi salta in capo che quella di possedere ricchezze, beniegloriasiasoltantounasmaccatamillanteriaarchitettatadaldemonio inpersonapergabbare atrappolaGesù?Tant'ècheGesù,allelusinghedel demonio,rispondequasicomesalmodiando: *“E' scritto:onorailSignore Iddiotuo eservialuisolo ”*”

Assiofito di Lesmo, ariano: “Sarebbe come a dire che Gesù, a vostro avviso,nontemeassolutamenteildemonio!”

Aristarco gli risponde: “Certo! Poiché Egli non é nato, ma é eterno e da sempre lo conosce tant'è che non si lascia affatto abbindolare quando il

demonio lo traduce sul tetto del tempio di Gerusalemme e lo invita a gettarsi di sotto, dicendo gli beffardo: *“Non hai da temere, Figlio di Dio, giacché da tuo Padre tu verrai soccorso con gli angeli che giungeranno ad arrestare la tua caduta acciocché non rischierai per nulla di slogarti un solo piede nello schianto al suolo”*. E Gesù, con grande ironia gli risponde: *“E’ scritto: non tentare Iddio tuo”*. Anzi, nel Vangelo apocrifo di Damiano, Gesù risponde con ancor più sarcasmo, ribattendo al diavolo: *“E no! Tu non mi gabbi, diavolone... é scritto nelle Sacre Leggi: -Onora il Padre tuo e non lo provoca redi troppo che può anche succedere ch’Egli appostaritraggalamano all’istantetesaetutiritrovaaschiattare come un bacherizzo ascracchio! -”*.

Una voce: “Oh Dio burlone!”

Scoppiapertutto il concilio unagrande risata.

Interviene Salino di Rodi, ariano: “Mi famo molto piacere che franoi si sia creato un così festoso clima d’allegra concione. Son convinto che lo spirito aleggiante su di noi non sia solo lo Spirito Santo ma, eziandio, anche quello dell’ironia e della giocondità. Ora, per continuare nel medesimo clima proporrei che, tutti insieme, ci si immergesse nella festa del matrimonio di Cana”

“E perché saltiamo d’un sol botto gli scritti di tre evangelisti?” grida una voce e, di rimando, Salina chiede: “Forse che Giovanni non t’aggrada?”.

Di nuovo la voce: “Mi puzza che sottocì sia una qualche provocazione!”

Salina: “Quasi ci hai azzecato, invero io visto provocando poiché vorrei scoprire la ragione del perché voi, seguaci di Alessandro (cattolici), da sempre scantonate di fronte all’idea di porre in evidenza il valore di questo miracolo che, non dimenticate, fra l’altro ce lo assicura Giovanni, é il primo miracolo di Gesù”

Parla Alessandro in persona: “Per la semplice ragione che voi, questo matrimonio col miracolo del vino sempre lo strumentalizzate in modo subdolo e blasfemo”

Salina: “Strumentalizziamo nel mostrarvi anzi, nel far scoprire ai fedeli che Gesù ama l’allegria della sua gente ? Siamo subdoli perché vi presentiamo un Gesù che si preoccupa di procurar loro un tridissucco d’uva, una bevanda che produce gran ebbrezza ? Perché lo presentiamo nell’atto di compiere lo stupendo miracolo di tramutare l’acqua in un vino portentoso? E ognuno gli fa gran complimenti per l’eccelsa qualità. Vi preoccupa forse per l’ubriacatura dentro la quale gli ospiti, di sicuro, si saranno lasciati andare ... e vi pare atto blasfemo che ognuno, ebbro per tanto tracannare, si sia buttato a danzare con matterisate e anche cantare lasciandosi sfuggire perfino qualche rimasella?”

Alessandro: “Ci fai torto, dipingendoci come una comunità di immosoliti seriosi. Anche a noi piace il canto e la festa!”

Amaleto: “Ma come mai, allora, evitate sempre di parlare, commentare, descrivere questo matrimonio col rispettivo miracolo del vino? Temete forse che i fedeli possano immaginare Gesù che brinda sbattendo la sua tazza contro quella degli ospiti, esclamando “Salute! Allegria!”? O temete che Egli invitando la madre a bere a sua volta e poi, allegro, un po’ sudigiri, si metta pure a cantare... e ballare... magari volteggiando abbracciato alla sposa? La verità è che il Cristo che, voi della fede imperiale di Roma e Bisanzio, amate è quello che sempre viaggia tre spanne più alto dei mortali, non si lascia infoiare dalle passioni travolgenti, da una festa scatenata... un Cristo che ama la folla dei fedeli, ma non l’affollamento, che aborrisce, al contrario, la ressa e la caciarata!”

“Sì, certo, ammette Lorenzo di Tirso, noi “trinitari” forse esageriamo nel voler vedere Cristo troppo austero, immerso nella sua missione di

salvatore d'anime, tutto compreso nella predicazione e nel condurre il suo gregge alla salvezza, ma voi, mi pare, esageriate nel voler spingere la lettura del Vangelo nell'opposta direzione... di questo passo, voi arriverete davvero a presentarci un Figlio di Dio piuttosto alticcio che, magari, danza nudo come il vecchio Noè quando dall'uva creò il vino e se ne inebriò."

"Bravo Lorenzo, esclama Inereo, bene hai fatto a ricordarti di Noè ubriaco e ignudo che canta e balla ubriaco! Ma ricordati, anche della sua maledizione lanciata verso il figlio che sghignazzava schifato e indignato per la scompostezza sbracata e oscena del padre! Attenti che il sussiego barboglio e stucchevole dei purissimi non garba, anzi, manda in bestia il Signore! L'ubriaco ritrova spesso la sua innocenza, il suo candore, quasi di un bimbo"

Voce: "Infatti Cristo dice: "Lasciate che gli ubriachi vengano a me". Scoppia una fragorosa risata che rimbombapertuttalasalala."

"Complimenti, esclama Listarco, davvero un bel lazzo di controcanto... molto azzeccato! Ma, ad ogni modo, di certo noi della congrega d'Ario ammettiamo che spesso si esagera nel voler immaginare e presentare il Cristo straordinariamente umano... spesso perplesso, stupito, perfino sgomento e demoralizzato dinnanzi alle continue difficoltà, ma che poi reagisce cercando la folla... godendo degli abbracci, delle grida festose della gente, delle tenerezze, dei baci e perfino dei piaceri di un unguento profumato versato sui capelli dalle mani di una donna che gli massaggiano i piedi e gli accarezzano il viso... ma voi, ammettetelo, spesso ci volete imporre l'immagine di un Cristo che ha ben poco dell'umano e anche poco di un Dio. E' piuttosto un'aspecie di monumento, le sue parole gli escono dalla bocca sempre solo come sentenze, capitoli delle Sacre Leggi da imparare a memoria e ripetere come giaculatorie! Il vostro Cristo sta sempre in cima a un terrazzo, un monte, un pulpito.

Cammina trascinandosi appresso folle festanti: come scende la strada, pone le mani su una decina di paralitici, storpi e lebbrosi... all'ora di pranzo moltiplica un quintale di pane e companatico per una turba di fedeli affamati, poi la sera, prima di coricarsi, resuscita un morto fresco di giornata e amen!"

A questo punto, tuona il decano: "Capisco il clima di festosa ironia, ma qui si sta andando un po' troppo sul blasfemo pecoreccio; siamo fra vescovi in un'ataverna disbirri?"

Teofilo: "Se vi infastidisce tanto l'idea di un Cristo troppo tragicamente coinvolto nella sua missione d'amore, interamente tesa al disperato salvamento del suo gregge, ditelo chiaro: potremmo deciderci di ingaggiare al suo posto Bacco Dioniso ubriaco e i suoi fauni!"

Interviene Eusebio, sovrastando ogni voce: "Sì, un Cristo che rincorre scatenate baccanti al posto di Vergini benedette... scusate, ma non sopporto più questo vostro ipocrita caracollare furbesco intorno al problema reale!"

Decano: "Che problema? Quale scantonare ipocrita?"

Zorarco: "Non fate lognorri, santo padre, sapete benissimo a che si allude nel presentare quella festa del matrimonio. Prima di tutto, la madre di Cristo che si preoccupa del vino che manca a metà del pranzo... non è una invitata qualsiasi, ci appare subito come la reggina, o reggina, della casa che si rivolge autoritaria ai servi: "Andate da Gesù e fate ciò che lui vi ordinerà!". Gesù appronta subito le otri e i mastelli ricolmi d'acqua... quelli posti all'ingresso per rinfrescarsi e lavarsi i piedi. Ed dopo un attimo di concentrazione, esegue il suo primo miracolo... Gli ospiti lo acclamano: quel vino è sublime, è proprio "di-vino", scusate il facile gioco di parole. Quindi, commentano: "Normalmente un uomo offre il vino migliore all'inizio, poi, sul finire, quando gli ospiti sono già un po' brilli,

quello cattivo. Questo (uomo) ci offre invece sul finire il vino migliore, machi é l'uomo in questione e se non il padrone della festa, il festeggiato e anche colui che gestisce il ritodel "mariazzo", cio è lo sposo?"

Grancoro, sorpreso e indignato, divescovi: "Cristo lo sposo? Dichi?"

"Sì, é lui, Cristo chesispos a; suo é il matrimonio... con una donna, forse la Maddalena!"

Nuovourlo indignato della folla

Zorarco: "E che é tutto 'sto sbattocchio rabbioso? Vi fa orrore l'idea che Cristo possa essere così normale da sentire il bisogno di amare una femmina... come un qualsiasi uomo reale?"

Aristarco: "Ma Cristo non é normale uomo, tu bestemmi!"

Zorarco: "Certo, se voi insistete a voler considerare Cristo, Dio unico, esclusivamente in prestito al mondo dei terreni mortali... io le vole braccia ed i comi avete abbattuto!"

Aristarco: "No, non dano ituse i battuto, ma dalla tua stoltezza!"

Zorarco: "Scusate, ma dissento! Voi siete i folli fuori ragione. A sentir voi, Cristo é una specie di attore che s'écalzato addosso la pelle e la carne dell'uomo come fosse un costume e porta il suo viso come una maschera e recita la storia del Figlio di Adamo che viene a liberarci del peccato, gemendo, gioiando... e soffre, sale su una croce, muore... come muore un attore sulla scena. Poi, affaticato, sconvolto, ma sazio per la stupenda interpretazione, si cava di dosso costume e maschera e torna a far parte della triade immortale."

Sosterio, urlando: "Mi perdoni l'imperatore, ma a 'sto punto o viene cacciato quel provocatore infame o me ne vado! Questo non é più un concilio: sta diventando una gara di liberi sberleffi e di insolenze blasfeme!"

Tutti guardano verso l'imperatore, Eusebio, vescovo di Cesarea, assiso presso Costantino interviene a gran voce: "E anch'io, che pure son buon amico di Ario e pubblicamente ho spesso manifestato il mio accordo sul suo pensiero, mi trovo ora nello sconcerto ed' accordo con l'indignazione di Sostero, specie per la coloritura paradossale di cui Zorarco ha caricato l'allegoria del lenozzo di Cana, con Cristo sposo della Maddalena. Se ogni fazione a ciascun lazzo o dialettica fuffalderia, leva il proprio vessillo gridando anatema, non vedo altra soluzione che quella di andarcene tutti quanti all'ippodromo, magari, a sostenere festanti e a scommettere sui cavallinostrifavoriti."

L'imperatore fa cenno che è d'accordo con Eusebio, tutti tornano ai loro posti compreso Sostero, fortemente immusonito. Emanlio di Cordoba, decano degli ariani, si porta nel centro dell'emiciclo e birciatutt'intorno, poi puntando la mano verso le scalinate, dice: "Mi rivolgo rispettosamente al decano che presiede quest'assemblea per chiedergli dove siano finite le donne che occupavano i gradoni fino a poco fa, chile ha invitate a uscire dalla basilica?"

Decano: "Mi spiace, ma era gioco forza allontanarle poiché il dibattito si stava facendo troppo vivace e sconveniente per delle femmine; per di più l'invito a presenziare non era stato concordato"

Ario: "Non era stato concordato? Che vuol dire? Qui vedouncentina di uomini la cui presenza non era stata assolutamente concordata con alcuno di noi d'opposta dottrina. Siete forse usi concordare la presenza delle femmine alle funzioni in chiesa? Magari al rito della Santa Eucarestia?"

Decano: "Machediscorsi... quisidiscutediquestionidelicate!"

Ario: "Oh, tu guarda... io mi credevo che durante l'elevazione del pane succedesse qualcosa di anche più delicato di un normale dibattito"

ecumenico... mi pare che il pane diventi addirittura la carne del Figlio di Dio... e voi permettete adelledonnedistarliaguardare?"

Interviene Alessandro: " Sentite Ario, capisco l'esigenza di un rinnovamento, specie rispetto a certe vetuste ritualità, ma ci sono alcune regole sacre tradizioni che bisogna purrispettare!"

Ario: "Equalisarebberoquestesacretradizioniieregoledarispettare?Chi leav rebbedettate?"

Alessandro: "Se non vi dispiace, é la Bibbia in persona che ce le indica: nei Sacri Testi non troverete mai citata, durante una disputa o decisione degli anziani di Israele, la presenza di una femmina; nemmeno Giuditta, quando isacerdotidiscutonodellasuamissione, erapresentealdialogo."

Ario: "Ah, bell'esempio mi portate. Mi meraviglio di voi, saggio e coltissimoAlessandro!"

Alessandro: "Che ci sarebbe di tanto indegno nell'episodio di Giuditta e Oloferne?"

Ario: "Tutto, ogni frase é indegna poiché la verità vi é sbeffeggiata con spudoratezzadabanditore dilassativiperandardicorpo"

Alessandro: "State accorto, Ario, non sfruculiate con troppa baldanza, stateparlandodellaSacraBibbia!"

Ario: "Mache Sacra Bibbia! Quello é solo uno spaccato falso, incastrato nel testo originale solo qualche secolo fa, tanto per far credere alle femmine ebreche nella Bibbia c'era spazio e considerazione anche per loro."

Alessio: "Machedite? Sontuttifattidocumentatidallastoria!"

Ario: "Ma chestoria! Acominciaredall'invasionediNabucodonosorche storicamente é proprio uno spudorato falso! L'invasione degli Assiri é avvenuta sì, ma ben tre secoli prima e Oloferne é un personaggio completamente inventato, non é mai esistito un generale con quel

nome...così comenonémaiesistitaunacittàconilnomediBetulia,alla qualegliAssiriabbianopostol'assedio!Adognimodo,ancheselastoria non sta in piedi, Dio, per non saper ne leggere ne scrivere prepara egualmente con gran vantaggio l'azione che libererà il suo popolo dallo spietato invasore e sarà Giuditta, strabordante di fascino e sensualità, lo strumento implacabile di questa liberazione. Dio l'ha scelta fra mille e mille donne, fra le più avvenenti del regno d'Israele. Ma dal momento che la donna dovrà offrire ad Oloferne tutta se stessa, esporsi al pericolo d'essere davvero dal lui posseduta, sarebbe per lei disdicevole, avendoun marito, quell'avventura e soprattutto sbeffeggiata la dignità del marito stesso, anche se c'è dimezzo la patria e la sua salvezza. A 'sto punto a Dio non resta che una sola carta da giocare: eliminare il marito. Ed ecco che mentre lo sposo, tanto amato e rispettato da Giuditta, se ne sta sui campi a seguire il raccolto del grano, lui, Dio Altissimo, con una frippata di sole coglie sul cranio il buon uomo e lo stende secco fra i covoni. Ecco fatto: marito stecchito non fu mai tradito! Ma il falso più smaccato è la favola della vedovanza di Giuditta. Ma quando mai, presso gli Ebrei, la moglie d'un ricco possidente che eredita alla sua morte un patrimonio più che considerevole, è dai fratelli del defunto lasciata libera di andarsene tutta pimpante e carrula alla caccia di generali infoiati? E' risaputo che, nel caso di una vedova ereditiera al par di Giuditta, si sarebbero presentati ancora col morto caldo uno stuolo di fratelli del defunto a richiederla in sposa pur di tenere saldo, in famiglia, terre e denaro e, in mancanza di fratelli, sarebbero arrivati ad impalmarla i nipoti, gli zii, i cugini fino alla settima generazione... e tutto allo scopo di consolare nel suo letto la vedova e custodire i suoi quattrini dentro al santo forziere".

Il decano applaude: "Molto spassosa ed azzeccata, Ario, la tua puntualizzazione storica! Non oso certo contrariarti su quanto asserisci

sul mitodi Giuditta. Ma ti preghereidi fare un piccolo sforzo per tornare in argomento.”

Amaletto: “Appunto... diche si stava parlando?”

Voce: “Di donne e del fatto che si preferisca tenerle fuori dalle cose serie.”

Vitale, il cattolico: “Benedetto, la loro presenza mette sempre in pericolo l’impegno e la sacralità di un concilio come questo dove si pongono in campo i destini futuri della chiesa.”

Ireneo con smaccata ironia: “Mi associo, a mia volta sono d’accordo sul fatto che un’assenza femminile, specie in un consesso di religiosi come noi siamo, è sempre disdicevole e causa di deconcentrazione mistica. Infatti, a differenza di come si comportarono gli antichi profeti d’Israele che costantemente si tenevano lontani dalle femmine, Gesù, nell’annuncio del rinnovamento morale della sua gregge, credo abbia fortemente sbagliato.”

Aristarco: “Sbagliato Gesù?”

Ireneo: “Sì, il Salvatore troppo spesso e senza alcuna misura si è circondato di donne... ha permesso che in gran numero le femmine entrassero a far parte dei suoi discepoli”

Ottavio: “Discepoli donne? E quando?”

Zorarco: “Ecco qua un passo del Vangelo di Luca, capitolo VIII:

“Ed avvenne poi appresso, ch’egli andava di città in città, di castello in castello, predicando, ed evangelizzando il regno di Dio: havendo seco i dodici. ed anche certe donne, le quali erano state guarite da spiriti maligni e da infermità: cioè Maria, detta Maddalena, dalla quale erano uscite sette demoni: e Giovanna, moglie di Cuza, Procurator d’Herode. e Susanna: e molte altre, le quali gli amministravano, sovvenendolo delle loro facultà”

Stoserio, cattolico: “Beh, si tratta di u gruppo di femmine che seguono affascinante un qualunque santone capace di prodigi... più che altro curiose.”

Zorarco: “Però che strano: sono le stesse curio se che poi ritroviamo sul Golgota; i seguaci maschi in massa, compresi i dodici Apostoli, salvo Giovanni, sono tutti all’istante spariti. Sotto la croce restano soltanto queste tre o quattro curiose che sfidano i soldati, le minacce degli aguzzini di Gesù e gli spudati sacerdoti. un ad il loro, fral’altro, é quella che gli ha lavato e baciato i piedi, un adonna di malaffare, un ad prostituta, la Maddalena che lo raccoglie tra le braccia quando calano il Cristo dalla croce. E quando, dopo tre giorni, Cristo vien fuori dalla tomba e risorge... a chi appare per primo? Forse a Pietro? A Giovanni? A Matteo? No, alla Maddalena... si, proprio ad una peccatrice! Se ci pensate bene, ‘sto Gesù é un bell’ originale squinternato!”

Teofilo, cattolico: “Voi, fratelli cari, avete trovato ormai un bel filone ridanciano, giocando tutto sul paradosso dei particolari. Acchiappate un episodio isolato in sé e, in quattro e quattr’otto, lo pompate fino a farlo apparire una cattedrale! Così ci volete far credere che Gesù predicasse soprattutto per le femmine preferibilmente prostitute e avesse discepoli in maggior numero donne e frapoco, vedrai, ci racconterete che anche agli Apostoli erano, in verità, femmine travestite... infatti una si chiamava Pietra, l’altra Mattea e Giovanna... l’unico maschio era Giuda!”

Socrate d’ Antiochia: “A tu avoltasei bravo e scaltro, Teofilo, a far lazzi di paradosso, ma tu non t’immagini quanto tu sia andato vicino al vero nel tuo darci la baia a sfottò. Io mi sono preso la brigada di contare quante volte neiva ngelis presentano femmine, quando Gesù discorre con loro, c loro si rivolge, le guarisce o addirittura le fa risorgere da morte; fra tutte si tratta di ben esattamente 231 volte, badate bene, che con loro si

sofferma spesso a discutere, andando perfino contro la rigidissima consuetudine ebraica che trovava disdicevole per ogni maschio intrattenersi a dialogare con femmine, specie sconosciute.”

Teofilo: “Ma ch'è razzadivangelovirifate voi, forse a qualcheapocrifo fasullo o scritto per burla?”

Gli risponde Zorarco: “No, tutte ‘ste storie che vi scandalizzano e vi lasciano increduli le potete ritrovare tranquillamente qui (*mostra un libro*): nel vangelo di Marco al capitolo VII dal versetto 21 e in Matteo, esattamente al capitolo 15, dal versetto 21 al 28. In esso è raccontato l’incontro con una femmina foresta di razza fenicia”

Antonino di Cesarea: “Personalmente lo conosco a memoria a quel passo.”

Teofilo: “Bravo Antonino, ma a noi altri sfugge... e vorremmo ci fosse letto”

Zorarco: “Meglio! Velocantiamoincoro!”

Voci all’unisono: “Come incoro? Voicantate il Vangelo?”

Socrate, l’ariano: “Oh, sì... e da molto tempo assai. A cinque voci. E a questo scopo mi son permesso di rintracciare le femmine che voi avete costretto a sortire di qui (*alcune donne si affacciano dalla balconata*)
Eccole!”

Aristarco, cattolico: “M se ne impara una ogni momento! Ora pure il Vangelo cantato con voci anche di femmine!”

Listarco: “Non v’aggrada?”

Aristarco: “per carità! Non ho mai udito che Cristo avesse ordinato agli Apostoli di andare a cantare la buona novella!”

Carponedi Nicomedia, diacono ariano: “Egli è vero, ma mancos’è udito che il salvatore avesse inuggia che si cantassero le sue parole. forse che gli Ebrei non musicano o i loro salmi?”

Antonino: “Non é sacrilegio alcuncanto; vorrei però conoscere con che modulolomusicate...immagino in quello salmodiante in maggiore.”

Listarco: “Innessun salmodiante, mainquello del ditirambo incrociato”

Ottavio: “Ditirambo? Ma é un modulopagano e popolare scodidanza!”

Listarco: “Si, volendo... maperl’istantecilimiteremosolo acantarlo. Se lo volete ascoltare... nois sarebbedisposti... il coro é approntato!”

Ungruppodidonneuominis’ é postonelsemicerchiodimezzo.

Teofilo: “A ‘stop puntocimancanosoloisaltimbanchieimangiafuoco!”

Voci: “Fatesilenziochesivuoleascoltare.”

Hainizio il canto a più voci:

*“ Eil salvatoresimiseperlavia
giunto a Tiro di Sama all’imbrunire
si pose in una casa amasseria
pregandola sciasserodormire,
ma eglinon si potevace lare
chemoltilovenivanoacercare.*

*Una femmina siriacae foresta
entrò strisciando all’immediata
e, gettossia i piedi suoimolesta*

“Iotengounafigliola indemoniata” gridò.

Rispose gli Gesù immantinente:

*“Lasciaprimech’iodia il cibo allamiagente
Non é bentoller bocconi allifiglioli
per gittarli allicagnolisotto il desco”*

la femmina fenicia rispose tosto:

*“Ell’ é giusto, Signore ma ancolicagnoli
chestannosottolata volatua accucciati
mangiano delliminuzzolifrugoli*

cheaibimbidallabocca soncascati”

DaquelmottosalaceilSalvatorfupunto

esorrisebenevoloallaforesta

“Letueparolem’hancoltoincontrappunto,

vaidallatuafigliolaprestoelesta:

ellaégrazieatemondata

edaldemoniogiàliberata”

Esplode un nutrito applauso che coinvolge anche l'imperatore Costantino, seguono bruscamente i dissensi. I cantori s'iritano ringraziando.

Si leva Alessio di Nevita: “Mi unisco a mia volta all'applauso specie verso i cantori e le femmine canterine, ma non posso fare a meno di biasimare gli autori del testo che hanno tradotto in rime bacciate ed alternate un passo sacro, per di più inserendolo in un motivo quasi festante di cui conosco bene l'originale di tirambo con quale si descrive il ritorno di Dioniso alla vita applaudito dalle Menadi che danzando gorgheggiano e che fa esattamente così:

Finalmente Dioniso splendido amoroso

se torna come augello al nido

ogni unadinoi ha un tiepidoscaldino

da offrire a te, figliol divino.

Lascia scivolare il tuo mariuolo

forda il lombino suoboccheggiantesuo bugliolo. ”

Eusebio, battendo a terra il suo lungo bastone: “Ora siete voi che dimostrate gravità e sconvenienza. C'è bisogno di esibizioni con motti diatrivi o pur di accusare gli oppositori dell'essere scenici da bordo?”

Alessio: “Perdonate, io volevo solo porvi un esempio... una testimonianza.”

Eusebio: “Già, voi fate come quel chierico che sul pulpito, per meglio illustrare il peccato della carne, si cavò le brache e mostrò, schiaffeggiandosi, le proprie vergogne! Ad ogni buon conto, lodico a te Arioe ai tuoi seguaci, eviterei di musicare le parole del vangelo con certi ritmi e andamenti di bassa lega”

Ario: “Eusebio, amico mio caro, io ti so uomo aperto, di cervello e di spirito... quello di tirambo non ha origine triviale come ci viene raccontato il tuo discepolo. Le parole che ci hai recitato sono state applicate al testo di Dioniso da considerati burlatori”

Eusebio: “Basta, ecco qua ben scoperta la furbizia dell'ipocrita scurrile che accompagna col flauto i suoi pernacchi flatulenti e dice che è una laude a Dio! In verità, tutto questo programma musicale -canoro impostato da Ario tende ad un solo scopo, avvicinare e coinvolgere nel loro credo la gente semplice del popolo minuto che ha bisogno di ritrovare le

proprie tiriterie e canzonette, non importa di che livello, basta che siano piacevoli e orecchiabili.”

Basilio: “Avete udito di quale amore e stima questo santo pastore avvolge il suo gregge: lo chiama popolo minuto... chissà cosa intendeva Gesù quando esclamava -Beati i poveri di spirito, poiché il loro sarà il regno dei cieli, beati gli umili -... ? Forse alludeva solo a gente d'alto rango e di molto colta, ma che però non si dia troppe arie. Sì, è vero noi si strumentalizza il canto orecchiabile e le rime baciate per indurre e facilitare i semplici, compresi i bambini, nell'apprendimento delle parole degli apostoli e vi confessiamo che con questo espediente la nostra dottrina ha ottenuto grandi successi. Tutti nelle nostre chiese cantando apprendono le scritture e quindi, chiedono, discutono d'ogni passo, vogliono capire. E spesso ci mettono in grave imbarazzo, ma non risolviamo le questioni scabrose o poco chiare dicendo è opera di Dio non si può spiegare... dovete aver fede anche se non capite. E se qualcuno insiste a voler capire perché il Signore Iddio non abbia ancora ridotto in polvere i diavoli e perché continua a servirsi di loro per produrci il terrore dell'inferno... noi non ce la caviamo col puntare il dito e, nell'esclamare: è dogma, credi e non rompere.”

Vieni' ora della pausa per il refettorio. L'imperatore invita alcuni vescovi e presbiteri a far colazione con lui, nel suo palazzo sul fiume. Sedendosi a tavola ognuno promette di non tornare sulla disputa teologica, almeno mentre si mangia. Il clima all'inizio è sereno, la presenza dell'imperatore e dell'imperatrice rende tutti accorti e apparentemente rilassati. Ma ad un certo punto i due altissimi sovrani devono assentarsi. Rimasti soli, dopo qualche attimo, Manlio, ariano di Cordova, quasi tra sé dice: “Forse oggi stesso bisogna decidersi sul Vicario di Cristo.” Cirillo di Gerusalemme: “Cos'è, un'altra delle tue provocazioni?”

Manlio: “Niente affatto... E' un problema che interessa tutti quanti. E' il papa e i vescovi; l'autorità massima della Chiesa o l'Imperatore”.

Lorenzo di Tirso (cattolico): “E' un problema che non vi deve interessare, tanto è chiaro che alla fine di questo concilio voi ariani verrete tutti battuti fuori come pantegane dalla neve prima di salpare.”

Emilio: “Ah, sì? Quindi è già deciso! E sarà il Pontefice in persona a decretare la cacciata, o l'Imperatore che firmerà l'anatema e ci farà sbattere a mare dai suoi birri.”

Mariano: “No, amareno, per favore, non sono uotare!”

Salina: “Non mi dire: una pantegana che non sa zampettare nell'acqua? Tiaiu terò' io andarsotto, col mio pastorale, amazzate.”

Listarco (ariano): “Mi spiace molto del fatto di non poter essere con voi, miei amati padri romani, quando vi toccherà di ungere il capo dell'Imperatore e decretare che lui è il solo vicario di Dio sulla terra, e

che il Papa è il solo unico tirapiedi massimo... e tutti voi i suoi leccatori aggiunti!"

Sosterio di Tirso, cattolico: "Io l'olio santo in capo lo spargerei a te... Unadamigiana, e poi gli darei fuoco."

Ragoteo, cattolico: "Calma, non capisci che lo fa apposta a farti uscire da i gangheri?"

Lo costringe a tornare al suo posto. Anche Sosterio, dopo esser montato in piedi impugnando un bacile di bronzo, torna a sedere.

Alessio di Nevita: "Certo che diamo una bella immagine della Chiesa, fra tutti! Meno male che qui non c'è nessuna pecorella del nostro gregge... scapperebbero in massa orripilanti, tutti a farsiproteggeredailupi."

Vitale, decano dei cattolici: "Davvero, adesso basta! Sembriamo degli scolaretti che appena esce il maestro si divertono a gettarsi addosso schifezze e a far pipì fuori dalla finestra. Lorenzo aveva buttato la' una questione nient' affatto provocatoria. Giacché è vero che l'Imperatore ha tutta l'intenzione di arraffarsi il potere della Chiesa e di gestirsi in prima persona elezioni dei vescovi, promulgazione di concili, regole canoniche... se i sacerdoti debban tenere famiglia o meno".

Vitale: "Questo sì che sarà davvero un bel problema... io, per esempio, ho una moglie alla quale sono molto legato. Che faccio, la ripudio, la caccio di casa?"

E Manlio: "E io che ho pure due figli?"

Inereo: "Tuli ha messo al mondo con una concubina... non ha problemi. Quelli che si troveranno davvero nei guai sono gli eunuchi. Ci sono una decina di vescovi a Bisanzio che saranno di certo cacciati dalle loro chiese..."

Zorarco: "Pernon parlare degli omosessuali delle checche."

Vitale: "Quelli sono irrimovibili, specie presso le diocesi di Efeso e di Alessandria."

Cirillo: "A me non interessa, tanto quello delle checche è un problema degli ariani."

Ottavio: "Attenti, che qui fra poco volano tazze e coltelli!"

Vogliamo per favore tornare almeno a fingere di ritrovarci fra religiosi civili e timorati di Dio?!"

Vitale: "Giusto, io, per esempio, tratterei del programma e del metodo di evangelizzazione in atto presso i nostri fratelli ariani. Devo dire che l'idea di cui si diceva in basilica di educare alla dottrina di Gesù' attraverso il canto è davvero geniale, come quell'altra di organizzare mense gratuite per i poveracci... di distribuire panni e vestiario ad un sacco di disperati..."

Basilio: "Non capisco, Vitale, se stai parlando serio, o ci stai a sfottere!"

Vitale: “Per carità, io sono più’ che d’ accordo. Ti dirò’ che io stesso ho messo in piedi con altri vescovi ad Alessandria e a Smirne luoghi di raccolta ed i tribuzioni ed i bootre che un ospedale.”

Basilio: “Mi fa piacere... e allora?”

Vitale: “Dovremmo avere maggior contatto fra di noi, coordinarci, onde evitare smaccate e indegne speculazioni”

Basilio: “Quali speculazioni, dichi?”

Vitale: “Dei poveri, che spesso vengono da voi... fanno incetta di vettovaglie... e poi passano a bussare per un’ altra mappata, assistono alla dottrina pericatecumeni un giorno da voi, l’ altro da noi, e il terzo vanno ai sacrifici dei pagani con la speranza di portarsi a casa un pezz
d’ agnello arrosto.” o

Carpone : “Certo é così, fanno credere a ogni comunità di essersi convertiti al loro credo e ci gabbano tutti i quanti.”

Zorarco: “Io dico che fanno bene... al loro posto mi comporterei allo stesso modo.”

Teofilo: “Mache va dicendo? Sfotti?”

Zorarco: “Nient’ affatto! Se io, fetente spiantato, morto di fame, mirando conto che mi pastorizzi di zuppa e companatico, solo per farmi entrare in una congrega... scusate il linguaggio triviale da spiantato... io vado in culo a tutti quanti e faccio o di tutto per fregarvi! Questa vostra pietà, caritatevole fratellanza, é così pelosa che come mi strisciate addosso per farmi le santissime fusamivienela pella graedil ballodi San Vito.”

Listarco: “Stai parlando anche per noi ariani?”

Zorarco: “Sicuro, miei amati confratelli, perché dobbiamo piantarla fra tutti quanti di spargere manciate di mangime addosso ai disperati per saziare la loro fame e fregarci l’ anima loro. Importante é far numero... raccogliere folle di fedeli alla testa delle quali presentarci al cospetto dell’ Imperatore dicendogli: “Guarda, divino Costantino, noi siamo la comunità più numerosa! Caccia i nostri concorrenti e noi ti daremo più potere. Ti consacreremo non solo unto dal Signore ma ti innalzeremo a Padre eterno medesimo, unico Dio, Figlio e pure Santa Vergine!”

Sosterio: “Evviva Zorarco, chiaro presule senza peli sulla lingua. Mi piacerebbe sentirti ripetere queste tue stesse splendide verità davanti a Costantino, appenatorna.”

Zorarco: “Perché svelargli un programma che avendolo oideato di persona conosce meglio di tutti noi? E vi dirò che osservandolo in basilica durante le nostre accalorate concioni mi sono ben convinto che per tutti noi della scuola di Ario il discorso é chiuso. Costantino é un uomo intelligente e spregiudicato e ha già scelto per che Dio, anzi per che Cristo, parteggiare.

Socrate di Antiochia: “Sii chiaro, quali vantaggi gli procurerebbe il Cristo cattolico rispetto al nostro?”

Zoroastro: “Socrate, tu porti il nome di un genio della filosofia, ma il cervello di un salumaio! Il Cristo che noi offriamo é un povero Cristo rispetto a quello proposto dalle Chiese di Roma e di Bisanzio. Il nostro é un semidio sbattuto in mezzo agli uomini, già destinato al macello... l'altro é programmato alla gloria. Il nostro figlio dell'uomo deve farsela col demonio, con i filistei, con i ricchi ai quali promette un giudizio finale terribile, tant'è che come lo vedono si toccano scaramanticamente gli orpelli della riproduzione e scantonano. Il nostro Gesù fa sortire dal cranio di un indemoniato duecento diavoli e li fa entrare tutti nel cranio di duemila porci che stanno grufolando sulla spiaggia. I poveri porci, sconvolti da quel trillare di demoni nei cervelli, si buttano nel mare e annegano in massa. Così che, povero Gesù, si becca le bestemmie dei proprietari dei porci, fuori della grazia di Dio, é il caso di dire, per quel disastroso macello in umido. Il Cristo dei nostri concorrenti insulta sia i ricchi e i mercanti avidi... ma poi si siede a tavola del centurione romano al cui servizio appena è arrivata.”

Sosterio: “Frena, calma, Zorarco... a sentirti si direbbe che ci sono a nostra disposizione non quattro sacri Vangeli, ma almeno una dozzina. Io mi credo che tutti noi seguissimo solo quelli di Luca, Marco, Matteo e Giovanni.”

Zorarco: “Sì, ma ognuno anche nel nostro stesso credo si ritaglia e riallestitisce un proprio ben distinto Vangelo, badando di sottolineare e porre in bella evidenza un passo o un episodio e scantonare scivolando su altri troppo in contrasto con il proprio progetto eucaristico dottrinale per cui i cattolici badano benedine non trattare del rapporto di Cristo con le femmine del gruppo. Noi ariani, al contrario le serviamo in ogni occasione con vivacità e calore... c'è una cappella qui a Nicea dove appare Cristo nell'Ultima Cena, attorniato da splendide fanciulle della comunità”

Lorenzo: “E' vero, c'è l'affresco di un'Ultima Cena con femmine anche nelle catacombe romane di Priscilla. Appresso c'è un altro banchetto celeste con tutte le femmine, sdraiate, languide intorno al redentore appena risorto.”

Zorarco: “Oh, vedete che non m'invento frottole tanto per farvi fremere. Lo stesso discorso vale per la scelta degli episodi legati alla moltiplicazione dei pani, dei pesci, dei formaggi e delle quaglie arrosto... vino e acqua a volontà. Nei quattro Vangeli di queste ammucciate a sbaffacchio di massa ce ne stanno almeno una mezza dozzina. Ma davanti alle scorpacciate dei miserabili, i cattolici glissano spudorati a velocità inaudita... non sia mai che, prendendo quei miracoli come loro

diritto, turbedi poveracci affamati ad ogni carestia si possano presentare voci antiche dal palazzo del vescovo al grido di “Santo Padre, fatti una bella moltiplicazione... conarro stomista, frattaglie e legumi vari! E, se non ce la fai col miracolo, o pretacchione, spalanca la tua dispensa e servizi al volo!” Sul comandamento che poi impone di pagare le tasse “*Dai a Cesare que eccetera*” ci si scarica sopra una botte di calce viva fumante. Resta sacro ed inviolabile solo l’obbligo di pagare le decime e le elargizioni delle offerte ad ogni chiesa, non importa di quale confessione.

Vocedi Asorio: “Zittie buoni che tornal’ Imperatore. L’interatavola di vescovi s’alzain piedi di slancio, con relativa cascata di furie e scranni.”

Imperatore: “Vi ho forse disturbati? Comodi, comodi... mi dispiace avervi abbandonati nel bel mezzo del pranzo. Di che stavate discorrendo?”

Silenzio impacciato dell’assemblea, poi Carpone, con gran coraggio, dice: “Sistavaparlandodite, amabile Costantino. Cisi chiede va quale delle due confessioni tu darai la tua preferenza.”

“Non é mio compito né mia intenzione dare preferenza ad una dottrina piuttosto che ad un’altra. Io sono osservatore... senza diritto di votone di parola. A voi, e solo a voi, tocca votare e decidere; personalmente non sonone vogliose essere partigianodi alcuna fazione.”

Dopo meno di un’ora i vescovi si levano dalla tavola e, previ profondi inchini, senevano.

Un folto gruppo di vescovi ariani si ritrova sullo spiazzo prospiciente i gralloni del porto, dove stanno le bancherelle delle bevande di frutta spremuta. Vescovi e presbiteri indugiano ancora a chiacchierare.

“C’è andata bene per un soffio - esclama Fotino di Sirmio - pensate se l’Imperatore entrando disoppiatto avesse ascoltato i nostri discorsi!”

Cirillo: “Non é detto che non gli sia arrivato un qualche brano del discorso, ad ogni modo state sicuri che, di certo, almeno uno zelante nostro fratello si farà carico di fargli la soffiata.”

Emiliano (che non era presente al convitto imperiale e li ha da poco raggiunti) “Chidivoistavablaterandomaldicenze durante il convivio?”

Zoroarco: “Io ne sono stato l’ariete. Mi sono lasciato infervorare un po’ troppo, ammetto, e se Costantino non mi avesse interrotto col suo ingresso sarei sicuramente arrivato a dissertare sul fatto che la gran parte dei vescovi cattolici, spalleggiati dall’Imperatore, non possono accettare l’idea di un Cristo troppo vicino alla genia degli umili e dei semplici... comedire degli straccioni, morti di fame... nato da un Cristo nato da una femmina privata di illustrazioni... un Cristo che inciampa e taglia la corda terrorizzato alle notizie che Giovanni il Battista è stato appena decollato, e si va a nascondere al di là della Galilea e aspetta mesi e mesi accucciato

primaditornareallapredicazione:comepuòunimperatorefarsiungeree incoronare da un semi diocosi poco eroico e trionfante? E quale autorità ugualmente potranno vantare i vescovi che lo rappresentano? Ecco perché solo se al di là di ogni comportamento in glorioso il Figlio dell'Uomo, ad ogni buon conto, il Creatore nostro Dio unico e assoluto, la Chiesa di Roma lo può accettare! Sono d'accordo che sarebbe stato un bel bottone da ascoltare una tirata del genere a Costantino."

Basilio: "Perché, voi credete che se la sarebbe presa alla grossa?"

Lisio: "No, per carità: è un uomo di tale spirito e benevolenza..."

Salino: "Stai scherzando o parli per davvero?"

Lisio: "Lo giuro! Voi sapete che per un paio d'anni sono stato alle sue dipendenze come scriba di corte. E' un regnante di amabilità e comprensione umana inarrivabili, tanto che è stato giustamente definito dal Papa Giulio esempio inarrivabile di vita nel timore di Dio che illuminerà l'umanità tutta. All'inizio della sua carriera professava la fede pagana, da buon imperatore romano, si rese responsabile di massacri di interi popoli. Organizzava giochi circensi spettacolari, dove orsi, leonie e altre fiere sbranavano centinaia di poveri cristiani. In un eccesso d'ira ha strangolato sua moglie... con animo più di steso ha massacrato suocero e due cognati... e in un momento di disconforto ha gozzato il figlio Crispo. Quindi non c'è da temere... campate tranquilli, questo è l'alto giudice imparziale che designerà la Chiesa e la confessione degnati di dettare la fede dell'intera umanità per tutti i secoli a venire... amen!"